



RICORDO DI SORELLA RITA

I confratelli anche se umanamente addolorati la considerano ormai, a distanza di due anni a nascita alla vera vita, alla presenza e nella pienezza dell'amore misericordioso di Dio. Quel Dio tanto amato e tanto cercato in vita oggi, finalmente è stato raggiunto, e raggiunto lo stato di felicità suprema e definitiva.

La sua vita fisica è terminata, la sua vita spirituale no.

Quando anche la morte è vinta, quando cioè è superata l'opposizione con essa senza che sia più vista come estranea da temere ma come parte fondamentale della vita terrena, come ultimo grandioso atto che si è chiamati a recitare, allora non ci sono più ostacoli tra l'uomo e la pienezza della dimensione spirituale e l'uomo vi entra perfettamente. Diviene divino.

Quando un uomo vince la morte in sé, quando vive dentro di sé con riconoscenza e gratitudine verso la vita anche la sua morte e quella dei propri cari, allora è divino.

Avendo noi vinto la morte considerando la nostra sorella giunta in quella dimensione spirituale che tanto aveva ricercato e sperato nella vita terrena, ora possiamo tranquillamente chiamarla rispettabile (onoratissima) chiamarla nostra sorella (soror) e nostra Signora (domina).

Noi dobbiamo ringraziarla, questa nostra sorella, per il suo esempio, per il suo insegnamento per il suo amore verso la vita verso Dio e per il suo essere divenuta Divina.

I Confratelli



“ II° anno di Rita.”

Fano 25/02/2008 - Chiesa di San Pietro in Episcopio.

Tra i vari scopi che persegue la confraternita di santa Maria del suffragio di Fano,..... La ns/ Confraternita, il più importante è di certo quello di pregare per le anime sante del purgatorio... , anche la sua denominazione ce lo ricorda.....confraternita di santa Maria del Suffragio cioè il suffragio dei morti, quindi per noi confratelli pregare per i ns/ defunti è un dovere di carità perché è una manifestazione di fede e di speranza in Cristo. Con la celebrazione eucaristica di questa sera, che celebriamo in questa ns/ piccola chiesa, vogliamo ricordare la nostra sorella Rita a 2 anni dal suo ritorno alla casa del padre e o vogliamo fare, passatemi il termine, in un clima di intimità tra

noi confratelli e consorelle e con un gruppo ristretto di persone, tutte persone con cui Rita ha condiviso e vissuto gli anni della sua vita, con quelle persone che l'hanno veramente amata.

Questo è stato un preciso desiderio di Rita, un desiderio però accompagnato da due imperativi: ordine e voglio, che il suo funerale e le varie celebrazioni avvenissero alla sola presenza dei suoi confratelli, tanto che, a conferma di questo, ha voluto lasciare la sua vita terrena indossando il suo ed il ns/ candido mantello. Altro suo espresso desiderio è stato quello di essere sepolta in questa ns/ chiesa che la storia e la tradizione fanese la indicano come prima cattedrale di Fano fino all'anno 1.000; anche qui Rita, in occasione del recupero e restauro della chiesa, aveva dato il suo grande contributo facendo anche lavori pesanti improvvisandosi manovale, muratore...e fu sempre Rita, assieme ad altre colleghe, che fece una attenta e profonda ricerca su questa antica chiesa di San Pietro in episcopio, meglio nota ai fanesi come S.Pirusquin;...questo prezioso lavoro di ricerca in seguito venne pubblicato e raccolto in una particolare cartella andando così ad aggiungersi alla lunga serie di ricerche e piccoli racconti di Rita pubblicati in varie occasioni.

Noi l'abbiamo amata e lei ha voluto così, in questo modo, contraccambiare il ns/ amore. È per questo motivo, quindi, che tutte le ns/ celebrazioni avvengono ora e avverranno sempre in questa chiesa perché Rita, avendo qui il suo posto riservato, è come se fosse con e tra noi....in questo modo sarà sempre presente, assieme a noi, a tutte le celebrazioni che si svolgeranno.

La morte di Rita è stato il compimento del suo pellegrinaggio, non la fine della sua vita...ella ci ha lasciato dolci e cari ricordi e la sensazione che, forse, è vissuta tra noi troppo poco,....ma attraverso la preghiera e la eucarestia la comunione con Rita continua e sempre continuerà.

ciao Rita.

confratello Francesco ..."Cico"

Ven. Confraternitas Sanctae Mariae Suffragii in Fano

La VOCE dei CONFRATELLI

Anno III°, numero 1 – Marzo 2008

CARISSIMI CONFRATELLI

Ricordo il vostro impegno nel Sodalizio.

Il Priore

PIETRO CREDE PER PRIMO CHE GESU' E' RISORTO (Giovanni 20,1-10).

Una volta registrato il tradimento di Pietro e il suo profondo pentimento, gli evangelisti sembrano rispettare il suo dolore e la triste riflessione che deve aver fatto in quei momenti: Gesù moriva, e lui non era stato capace neppure di stargli vicino. Gesù lo aveva perdonato, ma l'umiliazione per quello che aveva fatto bruciava ancora.

Con questi pensieri deve aver trascorso, insieme con gli altri discepoli, il venerdì e il sabato, in un posto sicuro, a porte chiuse, "per timore dei Giudei". Era ancora lì la mattina del primo giorno della settimana, quel giorno che si chiamerà poi "domenica", cioè "giorno del Signore". Maria Maddalena, che si era recata alla tomba di Gesù, viene a dare una notizia incredibile: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto".

L'odio di chi ha voluto morto Gesù lo segue quindi anche nella tomba?

Immediatamente Pietro e Giovanni escono per andare a vedere. Vanno correndo, per il grande desiderio di rendersi conto di quello che è accaduto. Giovanni arriva per primo. È spontaneo pensare che è stato più veloce perché era più giovane. Il che è vero, ma forse non è tutta la verità. Pietro non aveva più di trent'anni ed era quindi nella pienezza delle sue forze. Se in quel momento Pietro ha messo più tempo per arrivare al sepolcro, è stato perché aveva ancora paura di trovarsi da solo di fronte a Gesù, che egli aveva visto per l'ultima volta nel cortile della casa del sommo sacerdote. Il ragazzo arriva così primo alla tomba, guarda dentro e la vede vuota, ma non entra. Poi arriva Pietro, entra subito e scopre la verità.

Se qualcuno avesse rubato il corpo morto di Gesù, il sepolcro sarebbe rimasto in disordine per la mancanza di tempo e di calma per lasciare le cose al loro posto. Qui invece c'è il grande lenzuolo nel quale era stato avvolto Gesù, e le bende con le quali era stato legato, tutto ben piegato, tutto in ordine. L'immagine non è quella di chi ha voluto rubare qualcosa in fretta, ma quella di chi, di propria volontà, ha lasciato la tomba che è luogo di morte, ha lasciato il sudario che è vestito di un morto. Gesù è uscito di là perchè è vivo e non può restare tra i morti.

Ora entra anche Giovanni, "vide e credette". Che il corpo non c'è più è un fatto evidente. Ma dal modo in cui è disposto il sepolcro vuoto, anch'egli crede che Gesù non è più morto, ma vive.

L'episodio termina qui. Questa è la prima volta che due persone hanno creduto nella risurrezione di Gesù. Il Signore aveva preannunciato la sua morte dolorosa e poi la risurrezione dai morti. I discepoli non hanno prestato seria attenzione a queste parole, semplicemente perchè avevano sempre respinto l'idea che qualcuno potesse uccidere il loro Maestro e poi perchè la possibilità di vivere nuovamente dopo la morte era qualcosa che sembrava del tutto impossibile. Di fronte al fatto della tomba vuota, i discepoli hanno prima pensato al furto del corpo di Gesù.

Poi alcuni di loro hanno incontrato il Signore vivo: Maria Maddalena, i due discepoli che si dirigevano a Emmaus, gli apostoli nel cenacolo. Giovanni e Pietro hanno capito ora quello che era successo, attraverso l'esame attento della tomba.

È un primo atto di fede, che non li libererà del tutto dal dubbio, che si presenterà ancora. Per questo, quando Gesù, quaranta giorni dopo, salirà al cielo, dovrà rimproverare ancora i discepoli, perchè "alcuni dubitavano" (Matteo 28,17).

È bello per noi constatare con quanta difficoltà i discepoli hanno raggiunto la fede piena nella risurrezione di Gesù. Questo è il punto fondamentale della nostra fede cristiana, una fede che non nasce dalla credulità facile della prima comunità, ma dalla sua lenta resa ad una evidenza che li ha colti completamente impreparati.

Una seconda considerazione: l'evangelista Giovanni ricorda che lui corse più velocemente, ma che rimase fuori della tomba, e che fu Pietro il primo ad entrare. Giovanni vuol far capire che, dopo il perdono ricevuto, Pietro è tornato alla sua posizione di primo degli apostoli, che il Signore non gli ha tolto. Pietro si è comportato come un vigliacco e un traditore, mentre Giovanni ha accompagnato Gesù fino alla morte.

A Giovanni il Signore morente ha affidato sua Madre. Però Gesù aveva fatto una promessa a Simone: "Una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli".

Questo è quello che sta succedendo adesso: Pietro occupa il suo posto di capo della Chiesa non perchè sia migliore degli altri, ma perchè Gesù lo ha scelto e ha confermato la sua scelta, nonostante la debolezza dell'apostolo.



IL GIORNO DI RITA Fano, Chiesa del Suffragio, 1 marzo 2008

Ricordo che una volta, nel gruppo di rover e scolte di cui ero assistente ecclesiastico, si fece una prova, che poteva sembrare un gioco, ma non lo era.

I nomi di tutti i componenti del gruppo furono scritti in un grande foglio, e quindi ognuno cominciò a collegare il proprio nome con quello di altre persone che sembravano importanti per la dinamica delle relazioni e delle attività comuni. Alla fine, ne venne fuori una specie di grande tela di ragno, con alcuni nomi raggiunti da molte linee, e altri da meno. Pensavo a questo episodio quando cercavo di valutare l'impatto che Rita, durante la sua vita, ha avuto nei confronti delle persone, che in un modo o nell'altro sono entrate in contatto con lei.

Non credo di esagerare nel dire che, se si fosse fatta la stessa prova nei diversi gruppi dei quali lei faceva parte, il suo nome sarebbe stato raggiunto da un impressionante numero di linee, a testimoniare la fitta rete di relazioni e di contatti che, per le più diverse ragioni, Rita ha avuto con tanti. Durante gli anni della sua vita, che ora ci appare breve, troppo breve, Rita ha saputo toccare una vasta gamma di persone, in una varietà di circostanze, nelle quali ha speso i suoi sforzi.

Come insegnante, nel mondo della scuola, presso le Maestre Pie e nella scuola pubblica; come educatrice nello scoutismo, nel quale fu la prima donna ad essere accolta nell'ASCI, fino ad allora strettamente riservata ai ragazzi; sempre tra gli scout, fu la prima consigliera donna nell'assemblea, tutta maschile, dell'ASCI, e conquistò l'allora raro simbolo degli zoccolotti, chiamati in realtà "scouting wood badge gilwell"; nell'AGESCI fu anche commissaria regionale, mentre all'interno del gruppo ricoprì a mano a mano tutti gli incarichi disponibili.

Ebbe una lunga e una stretta relazione di lavoro con il Vescovo Monsignor Micci, con il quale collaborò nella formazione e poi nella conduzione del seminario per le vocazioni adulte, e, più tardi, per organizzare la venuta del Papa per la storica visita ai pescatori, nel 1984. Quando ero in missione in Bolivia, e quindi in Kenya, fu lei a organizzare la spedizione di grosse quantità di vestiario, scarpe e di altri oggetti utili per quelle popolazioni, bisognose di tutto. Era Dama di merito dell'Ordine Costantiniano, e infine, con l'impegno forse per lei più importante e significativo, era Consorella della Confraternita del Suffragio, della quale divenne Vice Priore, e nella quale si

dedicò al lavoro di riordinamento della biblioteca e del riassetto degli ambienti.

Durante un'interrogazione, negli anni del liceo, ricordo che un professore chiese a un mio compagno il significato dell'aggettivo "poliedrico", riferito a una persona.

L'amico, più esperto in geometria che in letteratura, applicò l'immagine di quella materia e disse che si trattava di una persona che aveva molte facce. Effettivamente, una tale spiegazione può sembrare molto ambigua o del tutto negativa, perchè indicherebbe un opportunista voltagabbana.

Se invece diciamo, con ogni ragione, che Rita era una donna poliedrica, intendiamo qualcosa di ben diverso: la sua ricchezza di doti le permetteva di dedicarsi a molte attività, e in ognuna di esse faceva bene e riusciva ad emergere.

Vorrei però che fosse chiaro che, in tutto questo, lei si manteneva discretamente nell'ombra: faceva tantissimo, ma non desiderava apparire, e lavorava perchè credeva in quello che faceva, non perchè gli altri la notassero e la lodassero.

Come tessuto connettivo delle sue tante qualità, dobbiamo ricordare la sua fede, sempre viva e sempre rinnovata, in uno sforzo di ricerca che si manifestava non con la fuga di comodo dagli impegni, ma nell'approfondimento continuo, che giustificava un sempre maggiore coinvolgimento con la vita della Chiesa e delle sue istituzioni.

Lasciate che ricordi, per finire, un aspetto della sua personalità, che lei desiderava mantenere segreto. Spesso, quando ero a Fano per un periodo di vacanza, Rita mi faceva avere delle somme di denaro, da utilizzare per aiutare i poveri nei paesi nei quali lavoravo.

Faceva questo con ogni discrezione, usando intermediari e voleva che io non capissi la provenienza, con il desiderio evangelico che "la sinistra non sapesse quello che faceva la destra". Inutile dire che, in realtà, io lo venni a sapere, anche perchè ormai riconoscevo lo stile della donazione, e potevo quindi risalire alla donatrice, davvero molto generosa.

Ecco quello che Rita ha saputo essere per molti di noi. Per questo ne coltiviamo il ricordo e ci riteniamo fortunati di averla, in qualche modo, conosciuta.

Lo spazio vuoto che ha lasciato è un appello a tutti noi per continuare la sua opera e, così facendo, dirle con i fatti che la sua testimonianza non è stata vana.
